

LA VERA "QUESTIONE TUCIDIDEA": LA *SCHULDFRAGE*

Chi è Tucidide? Il bravo generale punito da Ateniesi esasperati e folli? Oppure un uomo che mente e sapientemente occulta le proprie responsabilità? In "Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio" Luciano Canfora attacca la leggenda tucididea per ricostruire la vera figura e la vera sorte che toccò al padre della storiografia, così come oggi la conosciamo. Qui di seguito un breve estratto dal libro.

«Ci sono due «questioni tucididee». La prima, ancora oggi molto frequentata dagli studiosi, fu impostata sin dal 1846 da Franz Wolfgang Ullrich, ma a ben vedere, era già presente ai critici antichi (a Dionigi, Su Tucidide, alle fonti di Marcellino, Vita, 47). Riguarda la individuazione delle fasi compositive degli otto libri nei quali è racchiuso il racconto tucidideo della lunghissima guerra.

Problema affascinante ma non passibile di risoluzioni davvero conclusive, beninteso «senza misconoscere l'utilità – scrisse, nei tardi anni Sessanta, Giovanni Pugliese Carratelli – di tante ricerche» e della «cospicua serie di divergenti saggi sulle fasi e i gradi della redazione e sui tempi della pubblicazione». Che peraltro sia da ipotizzare una prima stesura in abbozzi e poi una riscrittura che comportava aggiunte e aggiornamenti (ciò che, tutto sommato, pensavano già le fonti di Marcellino), e che il manoscritto d'autore dovesse perciò di necessità avere forma di «schede» – tali da poter recepire inserzioni, sostituzioni, spostamenti etc. – è più che ovvio.

Ma è proprio un tale (necessario) modo di lavorare che *di per sé* offusca i cosiddetti «indizi interni». Invece il tipo di analisi della 'composizione' dell'opera tucididea che può dare frutti è quello mirante a riconoscere, nei limiti del possibile, i diversi *gradi* di elaborazione («l'annotare» e l'«abbellire» diceva ingenuamente Marcellino). E anche su questo piano, ammonisce Pugliese, non può escludersi che un autore consideri «insignificanti» alcune incongruenze, «come [accade] in tante opere che i loro autori [anche moderni] hanno licenziato come compiute».

Comunque è indiscutibile che i libri sulla guerra tra Atene e Siracusa rivelino una compiutezza che sentiamo fortemente carente ad esempio nella gran parte del quinto libro. Fallace può invece rivelarsi lo scavo mirante a individuare le parti scritte prima e quelle scritte dopo assumendo, per esempio, come indicatore i «riferimenti al 404». In tal caso l'errore è di datare 'in blocco' un'intera 'parte' o un libro in base all'acclarata datazione di una singola pagina. Ciò che non andrebbe mai perso di vista è che gli 'strati' compositivi attraversano o possono attraversare *tutte le 'parti'*.

Esiste però anche un'altra – più scomoda e secondo taluni obsoleta – «questione tucididea». Ed è quella che, con terminologia divenuta poi usuale nel secolo XX per eventi di portata mondiale, è stata chiamata la *Schuldfrage*tucididea. Se considerata col necessario tasso di buon senso, essa, a sua volta, riapre la questione 'esilio'. Come si giustificava quella pesantissima condanna in rapporto alla condotta di Tucidide come stratego?

O Tucidide, nel raccontare ciò che fece in Tracia come stratego, nasconde le sue vere responsabilità? La sua condotta fu dunque davvero *unschuldig* («incolpevole») come risulterebbe dal suo racconto? E in tal caso dovremmo ripiegare sulla stereotipa soluzione «Cleone cattivissimo e assemblea popolare assatanata contro un innocente»? (Una risposta la cui larga diffusione si spiega con la *clichettistica* visione della realtà ateniese di quegli anni, nonostante l'isolato, ma sensato ammonimento di Eduard Schwartz: «Atene era uno Stato di diritto»).

O invece colpa (*Schuld*) ci fu, e la reazione cleoniano-popolare assurge a reazione comprensibile, anzi al fondo encomiabile, per lo meno agli occhi dei «classicisti democratici»? Chi si è accanito a cercare di disvelare e stabilire la «colpa» di Tucidide stratego, lo ha fatto perché, in sostanza, riteneva inverosimile che egli fosse stato condannato a fronte dei comportamenti suoi descritti in IV, 104-107. (E perciò era portato a concludere che Tucidide non fosse stato veritiero).

Chi, invece, difende l'«onore» di Tucidide come storico veritiero, ha ripiegato sulla soluzione apparentemente più «comoda»: che cioè la condanna fosse dovuta alla congiunta sfrenatezza antiplutocratica di Cleone (promosso a «padrone della situazione») e alla leggerezza quasi irresponsabile del «popolo di Atene». È quasi superfluo soggiungere che affrontare questa seconda – e non irrilevante – «questione tucididea» investe anche problemi relativi alla prima «questione»: giacché i tempi e i modi della composizione (e, prima ancora, della raccolta dei dati, delle testimonianze e dei documenti) sono in stretto rapporto con la condizione materiale e ambientale in cui il lavoro si esplicò. E ognuno vede che la soluzione, in senso o in un altro, della «Schuldfrage» comporta anche qualche conseguenza per quanto attiene alla affidabilità stessa del racconto tucidideo, in generale.»

Luciano Canfora, *Tucidide*